

Il declino dell'apparato produttivo del Paese è ormai evidente a tutti, ma il governo continua a non avere nessuna politica di intervento

Epifani riapre il fronte della «crisi industriale»

Felicia Masocco

ROMA Dopo l'accordo sul Sud «su cui è passata la nostra impostazione», dopo lo sciopero generale contro una manovra economica «tutta finanza creativa, senza rigore né sviluppo», per Guglielmo Epifani sarà tempo di rimettere in agenda la crisi industriale. I prossimi mesi la vedranno al centro dell'iniziativa della Cgil - è stata la proposta fatta al suo direttivo - è una scelta che si impone considerato «l'esercito sterminato di vertenze aperte» e visto che «le politiche di sistema del governo ignorano completamente questa realtà». Eppure, a due anni dallo sciopero sul declino industriale, tutti i dati dicono che la situazione sta peggiorando, «tolta quella parte di imprese che ce la fanno, c'è un'esplosione di segnali particolarmente inquietanti».

La Barilla, i cantieri di Massa, la Fiat e la sua componentistica, la Finmek, il polo abruzzese delle comunicazioni e l'elenco potrebbe continuare. Posti di lavoro che si perdono, produzioni dismesse o delocalizzate e spesso stanno nel «sottobosco» dell'indotto, delle forniture, delle subforniture, hanno scarsa visibilità «ma fanno più danni». Il sindacato deve ripartire «con le proposte e con l'iniziativa, perché questa è la questione cruciale che abbiamo di fronte». Davanti al comitato direttivo che si è tenuto ieri, Epifani ha lanciato l'idea di «una grande iniziativa di lotta, a Roma, di tutte le aziende in crisi», «un'idea - ha spiegato - anche per proseguire il nostro impegno di lotta, da proporre a Cisl e Uil».

Ma non basta. Quello che sta accadendo solo in parte è assimilabile alla tendenza ovunque diffusa a spostare sui

servizi un bel po' di produzione. Nel nostro Paese si paga «la dissoluzione di un'industria che si è retta in gran parte sui bassi costi e bassi diritti», spiega il leader della Cgil. Dissoluzione, non «sostituzione» con politiche industriali di qualità. Se questo ciclo non si frena l'esito sarà una «restrizione fortissima delle nostre basi industriali». Epifani si dice convinto che «anche una politica dei servizi di qualità richieda una base manifatturiera di qualità, non esiste il contrario», dice. E invita la sua organizzazione a ragionare «su come spingere», come sollecitare la presa d'atto di quanto sta accadendo. A differenza di altri governi, che «bene o male» sviluppano una loro idea politica, «il nostro non ha in testa nessuna idea e nessuna volontà, lascia che le cose accadano», e il rischio è che il Paese si ritrovi nell'angolo.

Il rapporto con l'esecutivo e con gli



Guglielmo Epifani

Foto di Andrea Sabbadini

enti locali è quindi l'altro aspetto dell'iniziativa». La Cgil ritiene che occorra ragionare su come rendere permanente il monitoraggio su quello che avviene «oltre gli osservatori che già ci sono» e «provare a passare a una politica in cui ricostruire qualcuno dei fattori importanti per lo sviluppo dell'impresa». Insomma «mettere le toppe alle vertenze», per Epifani non basta più. E su questo, oltre che con Cisl e Uil è necessario riflettere con Confindustria. L'accordo stipulato con gli industriali sul Mezzogiorno «è importante», ha poi aggiunto, «lo facciamo sul terreno che merita di più». E non è quello dei contratti. Per Epifani, infine, la Cgil «farebbe male a non apprezzare come si deve» la scelta di viale dell'Astronomia sull'articolo 18, «non era dovuta, è un atto politicamente importante». «È anche questa la conferma che la nostra battaglia era giusta».

PUBBLICITÀ

Cresce l'investimento sulla stampa

Gli investimenti pubblicitari sulla stampa nel periodo gennaio-settembre sono stati pari a 1.773,5 milioni, con un incremento del 2% rispetto allo stesso periodo del 2003. Lo comunica l'osservatorio degli investimenti pubblicitari sulla stampa. In particolare, gli investimenti pubblicitari sui quotidiani hanno registrato un aumento del 2,5% a 1.110,5 milioni, mentre quelli sui periodici sono saliti dell'1,1% a 663 milioni.

PIAGGIO AEREO

Commessa per il caccia F 135

Importante commessa per la Piaggio di Finale Ligure. La Pratt & Whitney ha individuato nell'azienda italiana il fornitore di uno dei componenti essenziali del sistema di propulsione F 135, il motore del cacciabombardiere interforze F-35. L'accordo rientra nel programma System Development and Demonstration. La commessa ha un valore pari a 150 milioni di dollari.

LOTTO

In aumento a ottobre incassi e vincite

Forte crescita a ottobre degli incassi dei concorsi del gioco del Lotto che sono stati pari a 1.554,1 milioni, rispetto ai 571,7 dello stesso mese 2003. I concorsi sono stati 9, come a ottobre 2003. La raccolta di giocate «base» (al netto dei ritardatari) è stata pari a 525,5 milioni, mentre la raccolta di giocate sui «ritardatari» è stata di 1.028,6 milioni. Le vincite sono state di 270 milioni.

BMW

A fine anno record di entrate e utili

La casa automobilistica tedesca Bmw annuncia un rialzo del 7,6% dei suoi profitti prima delle tasse nel terzo trimestre e riconferma le sue previsioni di entrate e utili record a fine anno. Gli utili prima delle tasse crescono a 779 milioni di euro, contro i 724 milioni di un anno fa. Il fatturato aumenta del 6,3% a 10,6 miliardi di dollari, mentre gli utili netti avanzano del 7,6% a 479 milioni di euro.

«La scelta di Barilla è immorale»

Scioperi contro la chiusura degli impianti. Per Parmalat firmata l'intesa

Laura Matteucci

MILANO Barilla, partono gli scioperi. I lavoratori dello stabilimento di Pedrignano, in provincia di Parma, incrociano le braccia per l'intera giornata di domani. La protesta è stata decisa a seguito del piano di tagli presentato pochi giorni fa, che per ora coinvolge circa 250 dipendenti tra Matera, Termoli, Foggia e Melfi, ma «stante le dichiarazioni rilasciate dall'azienda potrebbe prevedere ulteriori interventi sulle strutture produttive, nell'area commerciale, sui servizi e la logistica», dicono i sindacati che definiscono «immorale» la scelta aziendale.

È mercoledì prossimo, il 10 novembre, sarà infatti la volta dei dipendenti dello stabilimento di Matera, che sciopereranno per quattro ore e organizzeranno una manifestazione in città. Altre quattro ore di sciopero, poi, verranno decise nei prossimi giorni e, comunque, entro il 15 novembre. L'obiettivo è far recedere l'azienda dall'ipotesi di chiudere lo stabilimento dal primo gennaio 2006 (con il conseguente trasferimento delle attività produttive a Caserta e Foggia), dove sono occupate 120 persone. Una decisione «immotivata», dicono i dipendenti e i sindacati, per un impianto «che si è distinto per produttività e qualità delle lavorazioni, in relazione alle specificità dei grandi duri prodotti dal territorio». Nel complesso, la crisi Barilla investe circa 3.700 lavoratori in tutta Italia, 2.200 impiegati solo nella produzione della pasta.

La crisi ormai pesa da anni sull'intera area di produzione alimentare concentrata tra Parma e Cremona. «Sono almeno quattro anni che denunciavamo i problemi del settore - dice Antonio Mattioli, segretario della Flai-Cgil di Parma - che sosteniamo la necessità di un rilancio attraverso l'innovazione dei prodotti e un credibile piano finanziario. Invece, i vertici della Barilla hanno solo pensato a ridurre i costi, e questa si è rivelata una scelta scellerata. Oggi ci ritroviamo a dover gestire l'emergenza, con l'obiettivo di mantenere gli stessi livelli occupazionali». Una crisi che ha una possibile via d'uscita? «Con Parmalat abbiamo dimostrato che le vie d'uscita esistono», dice Mattioli.

Per Parmalat, infatti, è stato siglato ieri presso il ministero delle Attività Produttive il protocollo di relazioni indu-



Guido Barilla presidente del gruppo alimentare Barilla Foto Ap

ustriali fra azienda (presente il commissario straordinario Enrico Bondi) e rappresentanze sindacali di Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil, con ampliamento all'Ugl. Il protocollo, che sancisce il passaggio di tutti i dipendenti Parmalat nella nuova società che prenderà il via nel gennaio 2005, e che dovrà regolare le relazioni industriali fra la nuova-Parmalat e le rappresentanze sindacali, è stata definito da queste ultime «un'intesa che farà scuotere» non solo nel settore agro-alimentare.

Per Barilla, al momento, la strada si preannuncia lunga. Il 29 ottobre i vertici aziendali hanno annunciato un piano di riorganizzazione dell'attività produttiva

nel settore della pasta prevedendo investimenti per circa 162 milioni nel periodo 2004-2007, la chiusura dello stabilimento di Matera, del mulino di Termoli e il trasferimento del Centro di ricerca da Foggia a Parma. Un intervento che non si preannuncia per nulla indolore per i dipendenti.

I sindacati, infatti, hanno chiesto l'immediato ritiro del piano, rotto le relazioni sindacali, dichiarato otto ore di sciopero da effettuarsi entro il 20 novembre. Nuovo incontro dei sindacati il 26, per una verifica delle intenzioni aziendali e per decidere eventuali altre forme di lotta.

Così domani si ferma la Fiat

- **LO SCIOPERO** Domani si fermeranno in tutta Italia gli stabilimenti Fiat per lo sciopero nazionale di 4 ore proclamato da Fiom, Fim, Uilm e Fismic per protestare contro il piano presentato ai sindacati, nel corso dell'incontro del 6 ottobre, dall'amministratore delegato di Fiat Auto, Herbert Demel. Alla giornata di lotta parteciperanno anche i dipendenti di Powertrain (joint venture tra Lingotto e Gm) e delle aziende dell'indotto. Quattro ore di sciopero su base territoriale, sono state proclamate anche dall'Ugl.
- **IL PIANO DEMEL** I sindacati dei metalmeccanici, in una no-

ta diffusa ieri, si sono dichiarati del tutto insoddisfatti rispetto al piano esposto dai vertici aziendali sia sulle prospettive di Fiat Auto, sia per le intenzioni del gruppo di usufruire di prodotti di fornitori attivi fuori dall'Europa, compromettendo il futuro dell'indotto auto nel nostro Paese.

- **A TORINO** Alla manifestazione di Torino parteciperanno i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm e Fismic.
- **LE MANIFESTAZIONI** Scioperi e manifestazioni sono previsti anche all'Alfa di Arese, alla Magneti Marelli in Emilia-Romagna, mentre in Toscana i lavo-

ratori dell'indotto manifesteranno a Firenze e a Livorno. Proteste anche a Termoli, in Molise, dove si fermerà lo stabilimento Powertrain; in Abruzzo, con la manifestazione alla Sevel di Atezza (Chieti); in Campania, alla Fiat-Alfa di Pomigliano D'Arco e alla Fma di Pratola Serra (Avellino); in Puglia, con lo stop alla Magneti Marelli, e alla Fiat di Termini Imprese.

- **MELFI E CASSINO** Alla giornata di lotta non potranno partecipare né i lavoratori della Fiat di Cassino né quelli Melfi che si trovano in cassa integrazione. Questi ultimi decideranno sabato quando scioperare.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2004

CATANIA

ore 17.30
Salone della Federazione DS
Via Perugia, 10

Con

Cesare Salvi
Giovanni Battaglia
Pietro Barcellona

TORINO

ore 20.30
Camera del Lavoro di Torino,
Sala Pia Lai
via Pedrotti, 5

Con

Giorgio Mele
Piero Di Siena

Presiede

Luciano Pregnolato

REGGIO EMILIA

ore 21.00
Federazione Ds
Sala Rossa
Via Gandhi 22

Con

Alfiero Grandi

Partecipano

Luciano Berselli
Lorenzo Capitani
Tiziano Rinaldini
P. Paolo Salvarani
Adriano Vignali

FERRARA

ore 20,45
Hotel Ferrara
Largo Castello, 36

Presiede e introduce

Maria Rita Lodi

Presenta la mozione

Massimo Bonavita

Partecipano

Stefano Caracciolo
Milva Francia
Morena Gavioli
Giuliano Lodi
Concetta Meli
Diego Resca
Gilberto Sisini

Accordo dopo un mese di proteste e trattative. Gli operai avranno solo mille euro di una tantum

Volkswagen: niente aumenti, posto sicuro

MILANO Accordo fatto alla Volkswagen, dopo un mese di trattative estenuanti e di scioperi. I lavoratori rinunciano agli aumenti di salario richiesti e in cambio ottengono la garanzia del mantenimento del posto di lavoro oltre ad una una tantum da mille euro.

L'intesa - definita dai sindacati un «accordo per il futuro» - è stata commentata positivamente da entrambe le parti. Il capodelegazione dell'Ig Metall, Hatmut Meine, ha parlato di «accordo equo», chiedendo però che anche il top management faccia sacrifici. Mentre per la Volkswagen Josef-Fidelis Senn ha sottolineato come il risultato consenta al gruppo di tagliare il costo del lavoro di 1 miliardo di euro e rappresenti un passo decisivo verso l'obiettivo di ridurre i salari reali del 30% entro il 2011. Positivi anche i commenti del fronte politico. Il ministro dell'Economia e del lavoro, Wolfgang Clement, ha rimarcato infatti che l'intesa dimostra che la Germania è in grado di risolvere i suoi problemi.

Più cauto, invece, il giudizio dei mercati, che hanno penalizzato il titolo portandolo a perdere oltre il 3%,

così come quello degli analisti. Adam Collins, esperto auto di Commerzbank, ha spiegato di non ritenere il risultato «significativo» per risolvere il problema dei costi troppo elevati che affligge la Volkswagen, rimarcando che dall'accordo traspaiono le difficoltà derivanti dal forte peso politico del primo azionista del gruppo, la regione nella Bassa Sassonia, che ha in portafoglio il 18,6% delle azioni.

Nel dettaglio, l'intesa prevede concessioni da entrambe le parti come avvenuto recentemente in occasione degli accordi DaimlerChrysler e Siemens. I dipendenti, che inizialmente erano partiti con una richiesta di aumento della retribuzione del 4%, hanno accettato il congelamento dei salari fino a luglio del 2007, accontentandosi della una tantum che verrà corrisposta a marzo del 2005. In compenso Volkswagen si è impegnata a non licenziare nessuno fino al 2011 e a stabilire fin da ora un dettagliato piano di investimenti per le sei fabbriche in Germania, tra cui la produzione del nuovo fuoristrada a Wolfsburg.